

Capitolo 3

L'agricoltura bergamasca tra crisi e nuovo assetto¹

3.1 L'andamento economico settoriale

La *produzione lorda vendibile* (Plv) dell'agricoltura bergamasca, in base ai dati disponibili per il 1997, è stata stimata all'incirca in 672 miliardi in lire correnti, mentre quella lombarda è stata valutata vicina a 8.850 miliardi di lire, corrispondente a più del 13 per cento del valore nazionale (vedi tabella 3.1).

Rispetto ai risultati dell'annata precedente i dati ufficiosi forniti dalla Regione Lombardia indicano così una maggiore diminuzione del valore della produzione provinciale (-4.1%) a fronte di una contrazione del 2.9 per cento di quella regionale e di un calo del 2.7 per cento di quella nazionale.

Sia a livello regionale che locale la riduzione della Plv del 1997 ha quindi interrotto la serie positiva che durava da parecchi anni.

Va considerato peraltro che nel settore primario vanno inclusi anche comparti minori di produzione, come la silvicoltura, che ha prodotto per circa 10 miliardi di lire nella bergamasca, nel 1997, e per 182 miliardi nella Regione, ovvero la pesca o le attività faunistico-venatorie ed altre, che tendono a correggere con la loro dinamica positiva il valore del prodotto del settore che comunque, complessivamente, appare in calo.

Occorre però a questo punto segnalare come le fonti ufficiali di valutazione dell'andamento economico dell'agricoltura vivano una fase di particolare difficoltà tecnica ed amministrativa dovuta innanzitutto ai mutamenti istituzionali in corso, come la riforma del Ministero delle Politiche Agricole e la delega od il trasferimento dalle Regioni alle Province, alle Comunità montane ed ai Comuni di notevole parte delle attività amministrative in agricoltura. Ciò sta creando un notevole travaglio riorganizzativo che si riflette sulle priorità e sulle urgenze dell'attività amministrativa in corso.

Le attività di monitoraggio e di conoscenza statistica della realtà produttiva, economica e sociale dell'agricoltura vengono probabilmente messe in secondo piano, malgrado la necessità di ottimizzare l'efficacia degli interventi pubblici come, peraltro, sempre più di frequente segnalano le Autorità comunitarie durante l'attuazione dei programmi da esse finanziati.

Non stupisce dunque che le poche fonti disponibili, basate su limitate basi informative, diano valutazioni macroeconomiche spesso difformi.

Un esempio è dato dalle serie storiche recenti pubblicate rispettivamente dalla Regione Lombardia e da Enti nazionali (Istat, Unioncamere) che partendo da differenze marcate di valutazione della Plv nei primi anni '90 (circa il 10% di differenza) negli anni più recenti hanno trovato una convergenza di valutazioni.

Si nota inoltre che le informazioni di base sono acquisite spesso tramite consultazioni con gruppi di esperti o rappresentanti professionali senza aver però un connesso, sistematico riscontro, magari campionario, delle valutazioni fornite.

Appare quindi giustificata ma anche alquanto fuorviante la prudenza nella modifica delle tendenze consolidate. Appaiono anche, talora, poco adatte alla forte evoluzione in corso nel settore agricolo le definizioni e le categorie statistiche tuttora impiegate.

Una delle conseguenze più probabili, a parere della maggioranza degli osservatori, è una *potenziale sottovalutazione* delle attività lorde e nette del settore primario come da alcuni sintomi appare accadere anche in Provincia di Bergamo. La situazione descritta, con particolare riferimento al comparto del latte, è in via di netto miglioramento a causa della forte iniziativa di conoscenza strutturale da parte dei diversi soggetti pubblici e privati indotta dalla questione delle quote latte.

Rimanendo per ora al livello dell'analisi generale, vanno considerati i *consumi intermedi*, cioè i consumi di fattori variabili di origine extraziendale, che hanno registrato una sostanziale stabilità, in

¹ Acura di Ugo Maggioli.

termini correnti, a livello provinciale, mentre hanno manifestato un marcata contrazione a livello regionale rispetto all'anno precedente.

La diversa portata di tali variazioni ha così fissato il livello di *valore aggiunto* dell'agricoltura bergamasca, in termini correnti, a circa 440 miliardi (-3.2%), mentre a livello regionale ha dato luogo ad una riduzione di oltre il 13 per cento.

Un incremento di tale valore aggiunto è derivato però dai *contributi alla produzione* che, anche per l'annata in corso e fino a quando si manterranno le misure di compensazione per l'applicazione delle attuali riforme della politica agricola comunitaria (Pac), consentono di incrementare il reddito agricolo a riparaione delle decurtazioni dovuto al calo programmato dei prezzi agricoli comunitari.

A livello provinciale si può così valutare che *il valore aggiunto al costo dei fattori* si sia confermato a poco meno di 500 miliardi di lire correnti, mentre a livello regionale i contributi della produzione hanno consentito di recuperare oltre la metà del calo di risultati del 1997.

Tabella 3.1
Produzione Lorda Vendibile, Consumi intermedi e Valore aggiunto al costo dei fattori dell'agricoltura
(miliardi di lire)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Produzione lorda vendibile	697	701	672
Consumi intermedi	253	246	232
Valore aggiunto	461	455	440
Contributi alla produzione ¹	27	28	48
Valore aggiunto al costo dei fattori	488	483	488
Regione Lombardia	1995	1996	1997
Produzione lorda vendibile	9 723	10 113	8 847
Consumi intermedi	3 922	3 971	3 552
Valore aggiunto	5 801	6 142	5 315
Contributi alla produzione ¹	444	440	653
Valore aggiunto al costo dei fattori	6 245	6 582	5 968

¹ Compensazioni al reddito Reg. CEE 1765/92

Fonte: Regione Lombardia. I dati 1997 sono provvisori.

Tabella 3.2
Prezzi delle produzioni agricole
(lire al quintale)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Frumento	37 000	33 775	29 200
Mais	38 000	29 300	23 150
Soia	42 000	40 600	42 000
Funghi	270 000	280 000	255 000
Vite	95 000	95 000	102 000

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

Analizzando l'andamento dal punto di vista delle *quantità* e dei *prezzi* (vedi tabelle 3.2 e 3.3) è possibile affermare che al contenimento ovvero alla riduzione del valore della Plv agricola hanno concorso sia una contrazione delle quantità vendibili in certi comparti, in particolare zootecnici, che una riduzione dei prezzi della produzione. La contrazione in termini di prezzo ha però avuto sicuramente maggior peso nel determinare i minori ricavi del settore poiché le quantità vendibili, pur calando tendono a rimanere più stabili sia a livello locale che a livello più generale, nazionale e comunitario.

Invece, per quanto riguarda i consumi intermedi, la riduzione in termini di valore è attribuibile più al calo delle quantità impiegate che alla riduzione dei prezzi che si è manifestata in certe forniture, specie al comparto zootecnico (vedi tabella 3.4); essi non hanno potuto certo compensare la caduta dei prezzi dei prodotti agricoli.

Si è può dedurre quindi, da queste diverse dinamiche di riduzione di prezzi dei prodotti e dei fattori produttivi acquistati, che tra il 1996 ed il 1997 si sia verificato un peggioramento delle *ragioni di scambio* per i prodotti dell'agricoltura. Tale tendenza si è verificata anche nel resto della agricoltura della U.E.

Il *risultato economico* dell'annata 1997 si deve definire quindi poco soddisfacente per l'agricoltura

Tabella 3.3
Prezzi dei prodotti degli allevamenti
(lire al quintale)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Latte	73 800	81 700	73 500
Carne bovina	655 100	312 100	530 650
Carne suina	340 000	366 600	308 300
Avicoli	296 800	322 100	250 700
Ovicapriini	568 000	451 800	387 100
Ittici	400 000	421 200	411 200
Uova	252 400	315 300	276 100

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

Tabella 3.4
Prezzi dei consumi intermedi dell'agricoltura
(lire al quintale)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Sementi	365 000	436 000	490 000
Concimi azotati	38 000	35 000	38 000
Concimi potassici	29 000	34 000	37 000
Anticrittogamici	700 000	750 000	750 000
Diserbanti	1 300 000	1 300 000	1 600 000
Mangimi composti integrati	44 500	48 000	46 000
Nuclei	43 500	51 000	52 000

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

italiana, sia a livello locale che nazionale, in linea comunque con le tendenze registrate nella Comunità che ha visto anch'essa calare il valore aggiunto al costo dei fattori di quasi il 2 per cento.

Le prime informazioni sul 1998, seppure frammentarie, sembrano indicare un miglioramento nelle quantità prodotte e nel valore della Plv.

3.2 I principali comparti

Esaminando gli andamenti delle principali componenti della produzione lorda vendibile dell'agricoltura, si può affermare che tra il 1996 ed il 1997 quella delle *coltivazioni* (pari a quasi il 20% del totale) ha subito una riduzione di un certo rilievo (vedi tabella 3.5).

In particolare occorre segnalare il calo delle *produzioni cerealicole* e, per la rilevanza che hanno a livello bergamasco, quelle di mais ibrido e frumento, calati di quasi un quarto e di oltre un terzo, in valore, a livello regionale e in misura più contenuta, ma pur sempre significativa, in provincia di Bergamo.

La contrazione di valore in termini correnti registrata per le produzioni cerealicole e in particolare per il mais, è imputabile certamente alla componente prezzo (-19%); ma anche ad una riduzione quantitativa. Anche questa è stata comunque meno rilevante a livello provinciale che a livello regionale (-6%).

Alla principale produzione cerealicola della provincia di Bergamo, il *mais* va dedicata una attenzione particolare data la sua rilevanza strategica per l'insieme dell'agricoltura locale.

Esso viene coltivato sia per la granella, su circa 12.000 ettari (vedi tabella 3.6), che per la produzione di foraggio, in gran parte insilato, su circa 23.000 ettari.

Il silomais viene impiegato nell'alimentazione zootecnica degli allevamenti locali ed anche una larga parte della granella prodotta, poco meno del 50 per cento, viene direttamente utilizzata nell'alimentazione animale. Quindi solo una parte del prodotto di tale coltivazione va al mercato; si può stimare che dei circa 35.000 ettari dedicati al mais, solo un sesto sia dedicato alla produzione per il mercato.

La larga parte di tale produzione viene dunque valorizzata attraverso la trasformazione zootecnica nelle diverse forme di allevamento praticate in provincia, bovini e suini soprattutto.

Un particolare vantaggio per questa coltivazione è però derivato dalla concessione di compensazioni

al reddito in base al Reg. 1765/92 della Unione Europea, commisurate alle superfici coltivate ed alla produttività media.

Esse sono state concesse per circa 25.000 ettari di superficie per un ammontare di circa 20 miliardi di Lire, praticamente suddivise a metà tra regime generale, che comporta una quota di set-aside, e regime semplificato, attribuibile ai minori produttori, che non comporta tale obbligo.

Il regime delle compensazioni ha riguardato anche gli altri cereali coltivati nella provincia (frumento, ecc.) ma, data la loro minore rilevanza, le compensazioni relative hanno consentito poco meno di 4 Miliardi di integrazione di reddito, anch'esso suddiviso tra produttori a regime generale e semplificato.

Compensazioni di reddito particolarmente elevate hanno stimolato una ulteriore crescita della pro-

Tabella 3.5
Produzione Lorda Vendibile: prodotti delle coltivazioni

(milioni di lire)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Totale Coltivazioni	132 854	137 323	127 600
di cui:			
Frumento	3 407	3 328	1 848
Mais	22 800	15 888	13 262
Soia	2 782	1 420	3 716
Orticoli	20 940	28 343	28 070
Funghi	6 966	6 160	8 360
Fiori, Vivai	61 630	65 991	66 581
Vite	8 961	7 920	10 537
Altri frutticoli	2 293	2 335	1 616

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

Tabella 3.6
Principali coltivazioni agricole: superfici

(ettari)

Provincia di Bergamo ¹	1994	1995	1996
Frumento	2 300	2 000	1 800
Granoturco	11 000	10 000	12 000
Orzo	7 000	7 000	6 400
Soia	1 800	1 600	1 600
Coltivazioni. orticole	137	140	147
Prati avvicendati	6 100	5 400	5 400
Erbai	31 880	31 350	27 650
Prati stabili	26 800	26 650	26 300
di cui: asciutti	23 500	23 350	23 000
irrigui	3 300	3 300	3 300
Pascoli	21 300	21 300	21 300

¹ Dall'anno 1996 è esclusa l'area lecchese.

Fonte: Istat "Annuario dell'agricoltura"

Dal 1995: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

duzione di *soia*, la cui coltivazione è stata anche sollecitata dalle buone quotazioni di mercato, visti i corsi cedenti del granoturco.

L'incremento in valore, particolarmente significativo a livello provinciale, più del 150 per cento rispetto all'anno precedente, è stato quindi dovuto principalmente all'aumento produttivo, anche se l'aumento del prezzo, di circa il 5 per cento, ha contribuito a determinare i risultati positivi dell'annata.

Positivo è stato l'andamento dell'annata per le *produzioni orticole* che hanno registrato un aumento notevole sia delle produzioni di pieno campo di particolare interesse commerciale che delle produzioni protette in serre fredde o tunnels, che stanno velocemente espandendosi nelle aree periurbane, potendo contare sui terreni rilasciati da aziende agricole in dismissione e sulla disponibilità di manodopera, anche precaria, di cui il territorio può disporre.

Si tratta di produzioni che hanno un mercato locale largamente disponibile che può assorbire notevoli produzioni di prodotto fresco. Tra le altre hanno primeggiato nel 1997 le verdure da foglia (circa 40.000 quintali), ma si sono pure messe in luce le erbe aromatiche (4.000 quintali) nell'insieme di una larga varietà di ortaggi da pieno campo.

Il valore della produzione orticola è stimato intorno ai 30 miliardi di Lire nel 1997, ma si fanno valutazioni di consistenza maggiore per questo comparto produttivo in evidente espansione.

Accanto alle produzioni orticole esiste in provincia di Bergamo una consolidata produzione di *funghi* che tende ad avere analoghe canalizzazioni di mercato. Malgrado qualche difficoltà produttiva tale coltivazione tende a mantenere una notevole Plv che si aggira intorno agli 8 miliardi di lire.

Ancora più rilevante appare nello stesso contesto l'espansione delle *produzioni vivaistiche e floricole*, che vanno consolidando una tendenza espansiva che ha portato la provincia di Bergamo ai primi posti della Regione per valore di tale produzione.

Le indicazioni che possono essere desunte dalle informazioni correnti, danno un valore della produzione florovivaistica che si attesterebbe nel 1997, per la bergamasca, sui 67 miliardi di Lire.

Essi sono però, presumibilmente, al di sotto del reale. Si ritiene infatti che la produzione venduta superi del 40-50 per cento il fatturato ufficiale, anche a causa della crescita di una miriade di piccole aziende, spesso solo familiari, la cui produzione sfugge alle osservazioni di mercato.

Inoltre, si dovrebbero considerare come afferenti a tale comparto produttivo i materiali vivaistici che compongono le forniture di beni e servizi di arredamento ambientale offerte dalle numerose ditte, talora anche di dimensione ragguardevole, che operano in tale comparto produttivo.

In conseguenza alle precedenti osservazioni in merito alle produzioni orticole e florovivaistiche, si può ritenere che ci sia una sottostima dell'apporto di tali importanti comparti agricoli alla Plv provinciale totale delle altre nazioni. Questa, presumibilmente, dovrebbe essere ritoccata con un incremento dell'8-10 per cento.

Il valore delle coltivazioni legnose, nella provincia di Bergamo è rappresentato principalmente dai prodotti della coltivazione della *vite*.

Esso viene indicato come sostanzialmente stabile, salvo modifiche delle quantità prodotte dovute a fattori climatici, che trovano, come nel 1997, una compensazione nel miglioramento della qualità del prodotto e nell'aumento conseguente del prezzo del prodotto finale.

Si tratta di una quantità di Plv relativamente modesta, circa 10 miliardi di Lire correnti, ma che danno luogo ad un indotto di ben maggior valore, anche di tipo agriturismo, particolarmente importante per località specifiche e di grande pregio come quelle della collina bergamasca.

Gli elementi contrastanti ed anche di crisi delle coltivazioni nel 1997 hanno confermato l'importanza del valore dei *prodotti dell'allevamento* sulla Plv agricola, nonostante che anche per tali prodotti si sia verificata una contrazione rispetto al 1996 (vedi tabella 3.7). Ciò è avvenuto a livello regionale, dove appunto la Plv zootecnica è calata di oltre un punto percentuale.

A livello provinciale, data la ancora maggiore specializzazione dell'agricoltura bergamasca verso l'attività zootecnica, tale spostamento di rapporti tra Plv zootecnica e Plv delle coltivazioni è risultato meno evidente. D'altra parte, anche nell'attività zootecnica bergamasca si sono notati elementi di crisi, almeno in alcuni suoi comparti, anche se le tendenze alla crescita degli allevamenti non ne hanno ancora risentito (vedi tabella 3.8).

Il latte e la carne costituiscono in bergamasca così come in Lombardia oltre i due terzi della Plv agricola. In particolare le *carni*, bovina, suina ed avicola, costituiscono un aggregato importante nella produzione agricola bergamasca, circa il 25 per cento della Plv zootecnica, alquanto meno che in Lombardia dove contano in media per il 56 per cento.

Tabella 3.7**Produzione Lorda Vendibile: prodotti degli allevamenti**

(milioni di lire)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Totale Allevamenti	563 726	562 957	535 573
di cui:			
Latte	220 588	243 940	219 138
Carne bovina	91 613	39 104	93 437
Carne suina	93 306	100 424	79 990
Avicoli	59 594	66 151	51 678
Ovicapriini	4 444	3 179	3 073
Ittici	8 352	7 713	7 525
Uova	79 171	97 692	76 274

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

Tabella 3.8**Consistenza del patrimonio zootecnico**

(numero dei capi al 1° dicembre)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Bovini			
Di età inferiore a 1 anno	36 000	37 000	40 000
Da 1 a 2 anni	31 000	32 000	35 000
Vacche da latte	65 000	64 000	62 000
Totale Bovini	133 450	134 440	138 140
Ovini			
Agnelli	10 500	11 000	11 000
Pecore	13 500	13 500	13 500
Altri ovini	10 000	10 000	10 000
Totale Ovini	34 000	34 500	34 500
Suini			
Scrofe	12 000	12 500	12 500
Altri suini	158 000	165 000	165 000
Totale suini	170 700	178 200	178 200

Fonte: Ufficio Statistica C.C.I.A.A. di Bergamo

Tabella 3.9**Produzione di latte**

(migliaia di quintali)

Provincia di Bergamo	1993	1995	1996	1997
Totale	3 050	2 985	2 985	2 985
Ai caseifici	2 500	2 470	2 465	2 465

Fonte: Regione Lombardia

A carico delle produzioni di carni si sono registrate difficoltà generali di mercato che hanno determinato, a livello lombardo, una riduzione dei prezzi, rispettivamente del 2.6 per cento per le carni bovine e del 6.7 per cento per quelle avicole; a livello provinciale sono state ancora più incisive, riflettendo le condizioni locali di mercato di tali produzioni.

Relativamente alle carni bovine, tale produzione non è riuscita in generale a risollevarsi, anche nel

1997, dalla profonda crisi che l'ha investita da tempo, anche per gli effetti della vicenda della B.S.E. ma soprattutto per gli squilibri del quadro comunitario di riferimento.

A livello locale peraltro il mercato delle carni bovine si è tonificato dopo la crisi dell'anno precedente recuperando sia in termini di quantità di produzione che di prezzo.

Ci sono comunque segnali di ridimensionamento del settore dell'allevamento bovino da carne nella bergamasca in cui probabilmente si sta verificando un'uscita dal circuito produttivo delle imprese meno capaci di sostenere tecnicamente ed economicamente la concorrenza sui mercati nazionali e internazionali.

Il valore della produzione di carne suina si può ritenere che abbia registrato nella bergamasca un calo netto nel 1997, da attribuire certamente al decremento quantitativo, dell'ordine del 9 per cento, ma soprattutto al calo dei prezzi, indicato localmente come più pesante che a livello regionale.

Il valore delle carni avicole, che più delle altre avevano beneficiato delle crisi del settore delle carni bovine, nel 1997 ha subito una battuta d'arresto; infatti, all'aumento della produzione registrato anche nella bergamasca nel 1997 è corrisposto un calo delle quotazioni pari a quasi il 7 per cento a livello regionale ed uno ancora maggiore a livello locale.

Per quanto riguarda la produzione di *latte*, il valore della produzione si può ritenere che sia rimasto stabile in provincia di Bergamo, al livello di circa 240 miliardi, che contano per poco meno del 10 per cento della produzione regionale.

Per la produzione di latte infatti si è rilevata in generale una lieve contrazione della produzione (vedi tabella 3.9) accompagnata da un modesto incremento dell'indice dei prezzi tale da permettere risultati nel 1997 pari a quelli dell'annata precedente.

3.3 I costi intermedi di produzione

L'esame delle attività più tipiche dell'agricoltura bergamasca consente ora di dar conto dell'andamento delle spese per la produzione o *costi intermedi* in modo più dettagliato (vedi tabella 3.10).

Per quanto riguarda quelli attribuibili alle coltivazioni, il più tradizionale dei consumi intermedi, cioè quello delle *sementi*, risulta anche il più soggetto a continue evoluzioni ed ammodernamenti ed è, ora, in vista di un'ampia applicazione delle moderne biotecnologie molecolari.

Tabella 3.10
Consumi intermedi dell'agricoltura
 (miliardi di lire)

Provincia di Bergamo	1995	1996	1997
Sementi	10.1	11.0	10.6
Fertilizzanti	12.6	12.2	13.0
Antiparassitari	4.9	4.9	5.6
Acqua irrigua	6.9	7.0	7.8
Carburanti	17.4	18.1	18.0
Noleggi	7.6	7.7	8.7
Energia Elettrica	14.5	14.9	15.0
Mangimi	126.8	131.5	113.7
Spese stalla	10.8	10.8	11.5
Spese varie	24.9	24.9	28.3
Totale	239.3	245.9	232.0

Fonte: S.T.A.P. di Bergamo, Regione Lombardia

Al di là, cioè, del miglioramento genetico, fonte di incrementi spettacolari di produttività, che ha coinvolto in particolare la coltura del mais, sono ormai disponibili ed impiegate, finora fuori del nostro Paese, varietà colturali modificate con l'apporto di geni di altre specie, in grado di fornire particolari capacità di resistenza e di adattamento all'ambiente così da consentire ulteriori, eccezionali incrementi di produttività.

Si tratta però di innovazioni che stanno sollevando perplessità dal punto di vista sanitario e della protezione ambientale da cui una forte resistenza sociale all'introduzione ed all'impiego diffuso e non controllato di varietà genetiche di piante coltivate così costituite e brevettate. Dato però che il loro impiego è ormai massiccio sia fuori che dentro la U.E. è presumibile che si renderanno disponibili a breve anche nella nostra agricoltura.

Nel frattempo, nella bergamasca l'acquisto di sementi sta calando in modo netto, (-14% nel 1997), seguendo soprattutto la tendenza al ridimensionamento delle colture cerealicole. Peraltro i prezzi delle sementi seguitano ad aumentare: nel 1997 c'è stata una crescita del 12 per cento seguita ad un'altra di quasi il 20 per cento nel 1996

L'agricoltura bergamasca ha così pagato ancora 11 miliardi per l'acquisto di tale fattore strategico per la sua produzione agricola.

L'andamento riflessivo dei cereali, specie del frumento, ha portato ad una diminuzione dei consumi di *concimi chimici* sia semplici che complessi, in particolare modo dei concimi azotati. Consumi in aumento si registrano invece per i concimi potassici, segno di una accresciuta domanda derivante dalle colture specializzate: orticole, florovivaistiche, viticole, ecc.

I prezzi dei concimi tendono negli anni più recenti a crescere, con incrementi cospicui specie

per quelli potassici e mistorganici, con evidenza in relazione anche alla crescita della domanda delle colture specializzate.

In generale, quindi, l'aumento dei prezzi ha assorbito il calo della quantità di concimi acquistati, portando ad una spesa in modesta crescita, che si è attestata, nel 1997, sui 13 miliardi.

Corrispondentemente hanno avuto una sostanziale stagnazione i consumi di *diserbanti*, fermi da qualche anno a poco più di 200 tonnellate all'anno.

Hanno pure mantenuto una tendenza al contenimento i consumi di *anticrittogamici* e di *insetticidi*, che vengono impiegati in quantità dell'ordine delle 200 tonnellate annue, complessivamente, e, naturalmente, a carico di colture ed aree più localizzate, essendo destinati soprattutto alle colture specializzate.

Si sta manifestando una generale tendenza ad un uso più riflessivo di tali strumenti di produzione, di uso pericoloso ed oggetto di crescente attenzione delle autorità sanitarie e di tutela dell'ambiente, anche ai fini della sicurezza dell'attività lavorativa stessa degli agricoltori. Il miglioramento della cultura tecnica ed imprenditoriale degli operatori agricoli e la pressione indubbiamente efficace di una opinione pubblica sempre più sensibile ai rischi ambientali lasciano pensare ad un permanente contenimento di tali consumi, peraltro ancora essenziali in molte coltivazioni.

Il contenimento dei consumi ha avuto però un corrispettivo negativo nell'aumento dei prezzi di questi prodotti, particolarmente evidente nel caso dei diserbanti (più del 20%), ma comunque incisivo anche per le due altre categorie di prodotti chimici (circa il 10% in più).

Di conseguenza la spesa complessiva per questa categoria di fattori produttivi è salita del 14 per cento superando i 5.5 miliardi.

Essenziale per l'agricoltura bergamasca è la spesa per *l'acqua irrigua* che deriva da grandi opere, anche recenti, di derivazione e distribuzione delle acque fluviali e di colo. a cui sovrintende soprattutto il Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca. L'Ente sta completando opere di canalizzazione e di irrigazione nella parte orientale della pianura bergamasca e sta avviando la costruzione di una rete irrigua a pompaggio nel territorio dell'Isola.

Il ruolo fondamentale che hanno i consorzi di bonifica e di irrigazione quali regolatori delle acque superficiali nel territorio più intensamente produttivo ed abitato della Provincia, sta ponendo

da tempo il problema della ristrutturazione e dell'aggiornamento delle tariffe irrigue anche in relazione alle altre utenze connesse.

Per ora la spesa per l'acqua irrigua nella bergamasca sta crescendo ed è valutata di quasi 8 miliardi nel 1997 con un incremento del 12 per cento rispetto al 1996. Ad essa vanno aggiunti i costi per la captazione (pozzi, rogge, ecc.) ovvero la distribuzione aziendale di acqua per le coltivazioni che si fondano essenzialmente su spese per energia (carburanti).

Carburanti e lubrificanti costituiscono un'altra voce dei costi intermedi di particolare rilevanza, anche in relazione ad una politica di agevolazione fiscale che è stata da tempo praticata a favore della meccanizzazione aziendale.

L'ammontare di tali spese risulta essere piuttosto stabile aggirandosi attorno ai 18 miliardi all'anno.

All'apporto energetico direttamente consumato dalle aziende agricole andrebbe però aggiunto quello ottenuto tramite il noleggio di macchine che i servizi conto terzi forniscono sempre più largamente all'agricoltura.

I costi per *noleggi* e trasporti sono in effetti aumentati di quasi il 13 per cento nel 1997, arrivando a quasi 9 miliardi di lire. Si stima però che le prestazioni effettuate siano superiori in realtà del 30-40 per cento a causa di sottofatturazioni ovvero di attività precarie e saltuarie che non risultano alle rilevazioni, ma comunque sviluppano una concorrenza notevole a carico delle ditte riconosciute.

Nella Bergamasca opera un sistema di imprese agromeccaniche fondato su circa una novantina di imprese, soprattutto di carattere familiare e artigianale, ma di cui solo tre realizzano quasi la metà del fatturato complessivo.

A questo sistema di imprese ausiliarie dell'agricoltura, legate al territorio ed essenziali soprattutto per le operazioni di raccolta dei prodotti, è stato di recente riconosciuto il diritto di accedere alle agevolazioni tributarie per il carburante utilizzato per le operazioni agricole. Ciò le porrà in più diretta competizione con le attività contoterziste non ufficiali, prestate principalmente da agricoltori che così arrotondano i redditi aziendali.

In questa direzione un'ulteriore spinta alla chiarificazione del mercato sta venendo dalla progressiva sistemazione della fiscalità indiretta in agricoltura, in quanto il regime IVA renderà conveniente anche alle imprese agricole di emettere fatture per i servizi ottenuti.

Altra voce importante dei costi intermedi è la spesa per *energia elettrica*, che risulta impiegata

nel contesto dell'agricoltura bergamasca, soprattutto nelle attività aziendali zootecniche.

La spesa risulta essere abbastanza stabile ed è arrivata nel 1997 a oltre 15 miliardi di Lire.

Detta spesa tende dunque a sommarsi alle altre *spese di stalla* (servizi veterinari, medicinali, ecc.) che costituiscono un importante onere dell'attività zootecnica bergamasca. Queste sono aumentate di oltre il 6 per cento arrivando a 11.5 miliardi nel 1997.

A questi oneri per l'attività zootecnica, importanti ma relativamente imm modificabili essendo riferibili al mantenimento ed allo sviluppo dei capitali aziendali, occorre associare la fondamentale voce di spesa degli acquisti di *mangimi*, il cui consumo dipende dal modello di gestione zootecnica che viene seguito nella bergamasca, che è particolarmente intensivo.

Si tratta di una spesa che è arrivata nel 1997 a circa 114 miliardi, ed è attribuibile ai vari tipi di allevamento intensivo (bovino, suino, avicolo) che vengono praticati nella bergamasca.

Occorre sottolineare che la quantità di mangimi consumata sta scendendo piuttosto decisamente a seguito delle varie crisi dell'allevamento manifestatesi anche nel 1997, sia nel comparto latte che nel comparto carni bovine e suine, per crisi strutturali ovvero congiunturali di mercato. In particolare è risultata in contrazione la categoria più importante di mangimi cioè quelli dei composti integrati, calati di oltre il 15 per cento nel 1997, arrivando ad una quantità consumata di 150.000 tonnellate. Stabili invece gli altri consumi, in particolare quello dei nuclei, attestato su poco meno di 50.000 tonnellate annue.

I prezzi dei mangimi sono rimasti sostanzialmente stabili: conseguentemente la spesa globale per questo fattore strategico della agricoltura bergamasca è diminuita di ben il 14 per cento con un risparmio di 17 miliardi.

Ciò sta ad indicare come il fattore mangimi debba essere ritenuto anche come elemento di elasticità della gestione aziendale cioè sia come propulsore ovvero come freno della produttività dell'allevamento in dipendenza degli obiettivi e dei condizionamenti dell'impresa.

3.4 Il credito e gli investimenti

A determinare potenzialità e realizzazione della produzione è la dotazione di capitali il cui volume complessivo è difficile da determinare in agricoltura, ma la cui dinamica può essere seguita tramite le registrazioni del *credito agrario* (credito speciale),

anche se è nota la crescita in agricoltura del ricorso al credito ordinario ed agli affidamenti bancari.

Le indicazioni che emergono dalla consistenza dei finanziamenti oltre il breve termine (prestiti, mutui) a favore dell'agricoltura bergamasca indicano una crescita complessiva, malgrado le difficoltà congiunturali, delle attività di investimento che ha portato la massa totale dei debiti a medio-lungo termine a oltre 400 miliardi alla fine del 1997 (vedi tabella 3.11). Di questi una quota assai piccola, poco più del 6 per cento, risultava agevolata da particolari interventi pubblici.

La gran parte dei finanziamenti in essere, per 281 miliardi, riguardava l'acquisto di *immobili rurali*, in larghissima parte non agevolati. Una quota di 25 miliardi era impegnata per la costruzione di *edifici rurali* e di questi, circa la metà, era invece agevolata. Infine, la restante parte, per circa 97 miliardi, era impegnata per la dotazione in *macchine ed attrezzature*, di questo finanziamento una quota del 13 per cento risultava agevolata.

Anche il breve termine agevolato ha manifestato un incremento rilevante, da 2 a 7 miliardi nel 1997, ma il suo volume è veramente esiguo rispetto alla massa di operazioni di *credito a breve*, realizzata soprattutto con gli affidamenti in conto corrente, che possiamo stimare poco lontani dai 350 miliardi nel 1997.

E' stato segnalato che la fase di espansione creditizia, goduta negli anni '90 dall'agricoltura, a seguito anche delle favorevoli condizioni congiunturali godute dal settore, ha portato talora ad espo-

sizioni eccessivamente rischiose, che si sono poi risolte in notevoli sofferenze.

Ciò è avvenuto a livello nazionale e regionale, ma sembra che abbia toccato marginalmente la realtà bergamasca, in conseguenza, probabilmente, di una più accentuata attenzione, da parte bancaria, alle prestazioni economiche delle aziende agricole piuttosto che alle consistenze patrimoniali.

D'altra parte la fase assai favorevole di redditività per l'agricoltura si è ridimensionata ed anche l'incremento del credito per gli investimenti ha riguardato essenzialmente l'acquisto di beni fondiari, mentre appare in lieve calo per gli investimenti in *macchine ed attrezzature*.

Non sembra peraltro che il volume degli investimenti effettivi in questo campo sia veramente in crisi (vedi tabella 3.12), tranne forse per alcune categorie di macchine, ed anzi si prospettano prossime forme di rilancio del rinnovamento e del miglioramento del parco macchine tramite il recente Decreto per la rotamazione abbinato all'apporto della legge Sabatini.

Nell'ambito del credito agrario una funzione particolare sta assumendo lo sviluppo dei *consorzi fidi* che associano imprenditori, coinvolgono Enti locali (Provincia, Camera di Commercio) e sono supportati dalle organizzazioni professionali.

Ci sono tre consorzi nella Bergamasca, di cui uno di particolare ampiezza, che coinvolgono circa 700 imprenditori agricoli.

Se la loro azione può considerarsi ancora modesta, pur rilevando che si possono dire coperti dalla loro garanzia finanziamenti dell'ordine di 25

Tabella 3.11

Finanziamenti oltre il breve termine per investimenti in agricoltura

(consistenza al 31.12 - miliardi di lire)

Provincia di Bergamo	Acquisto immobili rurali			Costruzione di fabbricati rurali			Macchinari ed attrezzature		
	Agevolato	Non agevolato	Totale	Agevolato	Non agevolato	Totale	Agevolato	Non agevolato	Totale
1996	1.2	255.0	256.0	16.0	9.1	25.1	4.4	94.6	99.0
1997	1.3	279.0	280.6	12.5	12.1	24.6	12.2	84.5	96.7

Fonte: Banca d'Italia

Tabella 3.12

Parco motoristico agricolo in provincia di Bergamo.

(macchine nuove immatricolate nell'anno)

Provincia di Bergamo	Trattrici		Mietitrebbiatrici		Piccole macc. operatr.		Altre macchine	
	N.	CV	N.	CV	N.	CV	N.	CV
1993	248	17 240	4	670	102	1 576	24	2 670
1994	243	17 600	2	430	58	1 120	18	3 830
1995	259	19 850	6	1 450	62	1 110	28	5 740
1996	241	19 660	7	1 630	81	1 400	27	3 260

Fonte: Regione Lombardia

miliardi, pure essi rappresentano una forma di rapporto organizzato tra mondo produttivo agricolo e attività bancaria che risponde al bisogno di maggiori conoscenze reciproche, trasparenza e capacità di valutazione degli investimenti e del credito.

In questa direzione opportuno appare il sostegno e l'affiancamento degli Enti locali che, con le loro pur modeste ma ben orientabili capacità di intervento, possono consentire una finalizzazione anche pubblica alle attività di investimento privato. I bandi di concorso per l'abbattimento di interessi su prestiti per azioni di miglioramento strutturale con particolare favore per la montagna ovvero per il sostegno alle aziende colpite da calamità stanno trovando crescente favore, data anche la rapidità delle procedure, ed hanno attivato 3 miliardi di investimenti nel 1997, di cui oltre la metà in montagna.

Si sente l'esigenza in questo campo di una normativa anche regionale di miglior regolazione e supporto.

3.5 L'intervento pubblico

Gli Enti locali bergamaschi (Provincia, Comunità montane, Camera di Commercio) sentono dunque la necessità di affiancare il loro al tradizionale *intervento pubblico* statale e regionale, che vanno peraltro trasformandosi con il sempre maggior condizionamento della politica comunitaria che, se opportunamente seguita ed interpretata, può dar luogo a consistenti flussi di risorse. La legislazione nazionale e quella regionale derivata infatti stanno sempre più impostandosi sui principi e sulle procedure della regolamentazione comunitaria della politica agricola.

Le risorse che derivano da tali politiche sembrano però ancora essere soprattutto quelli delle compensazioni al reddito, sia in pianura, in base alle coltivazioni, che in montagna, in base alle attività zootecniche.

Nella bergamasca si valuta intorno ai 30 miliardi l'ammontare di tali trasferimenti nel 1997, di cui circa cinque per la montagna, con il coinvolgimento di gran parte degli agricoltori.

Scarsi sono invece gli afflussi di risorse in base ai provvedimenti di *intervento strutturale*, basati essenzialmente sul Reg. 2328 del 1991, confermato dal recente Reg. 950 del 1997, a cui si possono aggiungere le misure strutturali previste nell'ambito degli interventi per le aree svantaggiate dal Reg. 2091 del 1991 (Obiettivo 5B).

Vengono indicate come cause le eccessive complicazioni normative e burocratiche dei provvedi-

menti di attuazione, anche a livello locale, che rallentano e rendono sostanzialmente non rispondenti alle esigenze dei produttori, coinvolti in una tesa fase di trasformazione dell'agricoltura, le misure proposte, come i piani di miglioramento aziendali.

Analoghi problemi hanno pure ostacolato la buona riuscita della L.R. 31 e della L.R. 30 per la montagna del 1991, almeno per le parti più organiche.

Di fatto le domande presentate in base a questi provvedimenti si contavano ancora nel 1997 a poche unità.

Hanno avuto invece più rispondenza misure minori o più semplici contenute in questa legislazione strutturale, magari se accompagnate da azioni convergenti e cofinanziamenti degli Enti locali (contributi agli allevatori, misure igieniche, ecc.).

Non a caso sta ottenendo una buona rispondenza il Reg. 2078 del 1992, che incentiva *misure agroambientali*, e che, dopo una lunga fase di avvio, sta suscitando migliaia di richieste di sostegno a interventi di conversione colturale e ripristino naturalistico, quindi misure semplici ed immediate. Al contrario il Reg. 2080 del 1992, per la forestazione e l'arboricoltura da legno, ha avuto in bergamasca un seguito minimale.

L'intervento pubblico in agricoltura si sta quindi attualmente manifestando più in attività di gestione e di controllo della complessa normativa produttiva, territoriale ed ambientale che coinvolge l'agricoltura, e nella fornitura di servizi pubblici piuttosto che in provvedimenti complessi di programmazione e di intervento.

Nel primo caso, emblematica è stata l'enorme mole di lavoro che ha coinvolto, nel 1997 e anche successivamente, gli Uffici locali per l'agricoltura della Regione per tentare di chiarire la posizione di migliaia di produttori in merito alle quote latte ed ai relativi procedimenti amministrativi e legali in corso.

Ma anche in via ordinaria gli Uffici dell'amministrazione per l'agricoltura devono attivare onerose procedure di controllo, come quelle, ad esempio, per la gestione delle misure agroambientali, con la verifica di migliaia di mappali nella bergamasca, ovvero del vincolo idrogeologico, con circa mille pratiche in corso, in tempi recenti, per la montagna bergamasca.

L'altra tipica azione in cui si concretizza attualmente l'intervento pubblico è la fornitura diretta o indiretta di *servizi alla produzione*.

Il caso più evidente ed importante nell'ambito dell'agricoltura bergamasca è il sistema di servizi per la zootecnia.

L'Ufficio provinciale per la medicina veterinaria ha sviluppato, in base alle leggi, iniziative di *risanamento e controllo igienico-sanitario del bestiame* allevato nella provincia, sia nelle aree forti che in quelle marginali, che hanno condotto alla condizione di provincia indenne dalle più dannose malattie delle specie allevate ed a diventare, inoltre, una provincia pilota nell'applicazione, a partire dal 1997, di un programma di *identificazione e registrazione* degli animali in base al DPR 317, che va abbinando ad un programma riguardante la bonifica sanitaria.

Si valuta che questo Servizio abbia comportato un onere, al netto del costo del personale regionale impegnato, di oltre quattro miliardi nel 1997 in provincia di Bergamo.

Assieme a questa fondamentale attività di base attuata direttamente, l'impegno pubblico ha sostenuto lo sviluppo delle attività dell'Associazione Provinciale Allevatori (A.P.A.), impegnata con un proprio notevole apparato amministrativo e tecnico in *controlli funzionali* del bestiame in produzione e nella gestione dei Libri Genealogici.

Queste attività hanno consentito non solo il forte miglioramento qualitativo e produttivo del bestiame allevato dai soci aderenti, ma anche la possibilità di disporre e di poter diffondere un valente *patrimonio genetico*.

Questo ha consentito che il bestiame degli associati, che rappresentano la parte forte della zootecnia bergamasca, contando per il 18 per cento degli allevamenti bovini, (609 su 3.427 nel 1997) e per il 56 per cento del bestiame produttivo (35.000 bovine su 62.000 nel 1997), abbia raggiunto ormai le capacità produttive elevate della grande zootecnia lombarda, cioè 82.5 quintali per capo nel 1997.

Inoltre, sulla base dei controlli produttivi collegati alla attività di selezione, tutti attualmente informatizzati, l'A.P.A. di Bergamo ha sviluppato una capacità di *controllo gestionale* degli allevamenti che sta alla base di una proposta di miglioramento articolato delle capacità di gestione degli allevamenti associati con ulteriori guadagni di produttività.

E' stata però anche avviata su queste basi, nel 1997, una iniziativa verso i non associati di diffusione dei controlli funzionali tramite procedure semplificate e a basso costo.

Inoltre, vengono attivati progetti di collaborazione con le Comunità montane ed i Comuni per la assistenza agli allevatori locali a costi agevolati.

Collegando le attività di controllo funzionale con le precedenti iniziative pubbliche per la lotta all'i-

pofertilità e per la qualità del latte, è stato formato un Servizio di assistenza tecnica agli allevamenti (SATA) che, oltre a seguire più direttamente gli associati, ha assunto il compito di sviluppare nel Piano SATA, finanziato dalla Regione e dalla Camera di Commercio, il *Piano provinciale per il miglioramento della qualità del latte*, che si rivolge ad una parte ancora più rilevante di aziende zootecniche provinciali, 1.500 nel 1997, con oltre l'80 per cento del bestiame produttivo, che forniscono quasi tutte le oltre 50 ditte lattiero-casearie della bergamasca.

Questa iniziativa serve da una parte per il miglioramento del prodotto di filiera e dall'altra al miglioramento ulteriore della sanità animale concorrendo a debellare con controlli alimentari, igienici e tecnologici la perniciosa mastite delle produttrici di latte, che tende a mettere fuori norma comunitaria la produzione di latte e che risulta particolarmente pervicace in montagna.

L'insieme di queste attività è sostenuto con un contributo pubblico di circa 3 miliardi, nel 1997, manifestando le grandi opportunità che derivano da una sinergia tra iniziativa privata e sostegno pubblico mirato.

Queste iniziative, lineari dal punto di vista tecnico ma ad ampi effetti sistemici, servono, da una parte, a rispondere alle sempre maggiori esigenze di qualità della materia prima, anche per soddisfare le normative, emanate nel 1997 col D.M. 155, per l'autocontrollo della produzione agroalimentare (HACCP), e, dall'altra, a rafforzare la capacità contrattuale del settore nei confronti degli acquirenti, in particolare se si sviluppano contestualmente iniziative associative di produttori come ad esempio i gruppi di conferenti, organizzati dall'Associazione dei produttori di latte (Aintprolac), operante nella bergamasca.

3.6 Problemi e tendenze dell'agricoltura bergamasca

Partendo dagli scenari sulle prospettive di produzione e di commercializzazione dei prodotti agricoli, per quanto riguarda il latte gli esperti prevedono, a livello regionale, il mantenimento di una sostanziale stabilità quantitativa, a meno di un calo dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari più tipici che determinano il mercato del latte (grana, gorgonzola).

Le questioni emergenti per gli allevatori ed i produttori bergamaschi riguardano certamente il consolidamento delle *quote di produzione* del latte, se

Tabella 3.13
Struttura della produzione di latte

Provincia di Bergamo	1991	1993	1995	1996	1997
Capi munti	70 000	68 000	65 000	64 000	62 000
Media annua per capo (Q.li)	44,5	44,9	45,9	46,6	48,2
Prezzi del latte	61 200	68 050	73 800	81 700	73 500

Fonte: Ufficio Statistica della C.C.I.A.A.

non la loro crescita, a seguito di un riassetto politico del comparto latte a livello comunitario. Si dà per probabile comunque l'estensione del regime delle quote fino al primo quinquennio del 2000.

In ogni caso si dovrà uscire a breve dall'emergenza amministrativa e del contenzioso conseguente riguardo alle quote latte, con un'azione pubblica che accolli equamente le residue pesanti sanzioni della U.E. attribuibili alla produzione nazionale di latte. Il fatto che le precedenti sanzioni siano state addebitate allo Stato ha indubbiamente dato luogo a distorsioni rispetto al regime unico, pur favorendo lo sviluppo della zootecnia, specie in aree che marcavano qualche ritardo, come nella bergamasca.

Nello scenario prevedibile, il riassetto del comparto lattiero deriverà comunque dalla tendenza del prezzo, che è calante, ma a cui si contrappone una dinamica ancora marcata verso lo sviluppo quantitativo della produzione bergamasca, che può esprimere ancora notevoli margini di incremento (vedi tabella 3.13) e che può quindi contribuire ad aggravare le tensioni sui prezzi.

Il processo di adattamento delle strutture produttive verrà dunque stimolato, sia sul piano tecnico organizzativo che dimensionale.

Alcuni osservatori ritengono che in via generale si possa indicare nella soglia di 2.000 kg di produzione giornaliera di latte il dimensionamento minimo aziendale. In questo senso una grossa parte degli allevamenti locali sembrerebbe destinata a una forte ristrutturazione (vedi tabella 3.14).

Occorre però considerare che, al di là delle indicazioni medie, il settore agricolo presenta una grande complessità strutturale e sociale e forti capacità di adattamento ai segnali di trasformazione e sviluppo, specie se viene supportata da un intelligente intervento pubblico.

D'altra parte sono in corso importanti trasformazioni strutturali, il passaggio generazionale, e, non a caso, insieme, mutamenti normativi, giuridici e fiscali che danno possibilità all'agricoltura bergamasca di adattamenti sia economici che sociali.

Si sono realizzate nel 1997, anche con il soste-

gno delle Organizzazioni professionali, le iscrizioni degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti nel *Registro delle imprese* presso la Camera di Commercio di Bergamo, con una ulteriore regolarizzazione anche delle comunioni tacite familiari alla fine dello stesso anno.

Sembra che praticamente tutte le attività agricole, anche le minori, quelle cioè con giro di affari inferiore ai 20 milioni annui, risultino attualmente registrate, ciò che consente un confronto con l'Albo degli imprenditori agricoli, che pur essendo giudicato piuttosto inflazionato perché contenente delle posizioni cancellate, pure può dare indicazione dei coadiuvanti ancora presenti in agricoltura (vedi tabella 3.15).

Risultano quindi attualmente operanti in agricoltura quasi 5.400 imprese agricole, con in media 1-1.5 coadiuvanti. Di esse circa 4.100 possiedono allevamenti zootecnici; altre operano in attività di coltivazione: cerealicoltura, orticoltura, florovivaiistica, silvicoltura, ecc. Esistono anche circa trecento imprese del settore dedite alla trasformazione di prodotti agricoli.

Da altre fonti si sa inoltre che nelle imprese agricole bergamasche, oltre ai titolari, ed ai coadiuvanti, in gran parte dei casi, lavorano circa 2.000 dipendenti di cui circa 500 di origine extracomunitaria, impiegati frequentemente nelle stalle.

Tabella 3.14
Allevamenti da latte per capacità produttiva giornaliera

Provincia di Bergamo

Capacità produttiva giornal. (kg.)	Numero di aziende	
	v.a.	%
0-200	478	41.9
201-600	295	25.9
601-1200	173	15.2
1201-2000	102	8.9
2001-3000	50	4.4
3001-4000	19	1.7
Oltre 4000	23	2.1
Totale	1 140	100

Fonte: Associazione produttori latte di Bergamo, Como e Sondrio

Tabella 3.15**Iscritti all'Albo degli imprenditori agricoli ed al Registro delle Imprese in agricoltura**

	Albo degli imprend.agricoli	Registro delle imprese		Att. di trasformaz. di prod. agricoli	
	N. iscritti	Imprenditori agricoli	Coltivatori diretti	Totale agricoltori	
Provincia di Bergamo	15 559	1 505	3 868	5 373	301
Romano di L.	247	38	93	131	7
Treviglio	368	26	127	153	13
Torre de'Roveri	40	6	12	18	0
Clusone	201	4	43	47	5
Taleggio	121	3	24	27	4

Fonte: C.C.I.A.A. di Bergamo. Dati aggiornati all'Ottobre 1998

Se si tiene conto delle attività delle imprese contoterziste, nonché per altro verso delle prestazioni d'opera occasionali e non registrate, sia come coadiuvanti familiari che alle dipendenze, si ha una percezione della flessibilità del settore agricolo e della sua importanza oltre che economica anche sociale, specie nelle aree periferiche e in condizioni di precarietà economica.

Si deve tener conto di tale struttura socio-economica nel giudicare la dinamica e la velocità delle transizioni strutturali ritenute auspicabili o necessarie. Si può anche preventivare una lunga sopravvivenza di strutture produttive agricole giudicate economicamente inefficienti.

La rilevanza delle piccole e medie imprese agricole bergamasche dal punto di vista del rapporto uomo-territorio consiglia comunque di tenere nel debito conto la loro presenza.

Le tendenze al ridimensionamento produttivo e a una più rapida concentrazione aziendale possono essere quindi preventivabili soprattutto nell'attività zootecnica, in quanto più complessa e delicata di altre attività agricole.

Tale tendenza può essere accelerata dal calo previsto dei prezzi del latte, ma può anche essere frenata o comunque condizionata dalla stretta relazione che ancora esiste, con particolare evidenza nella bergamasca, tra sistema delle imprese zootecniche e sistema delle *imprese di trasformazione lattiero-casearia*, legate tra di loro in uno stretto rapporto territoriale e, spesso, da rapporti contrattuali di lunga data, garanzia di reciproca di affidabilità e convenienza.

Il sistema di imprese lattiero-casearie è ben distinto in due comparti: quello del latte alimentare, che lavora circa 500.000 quintali di latte locale e che è praticamente monopolizzato da una sola impresa, ora acquisita da una grande multinazionale del settore. Essa opera in direzione dell'alta qualità e intrattiene rapporti organizzati con i produtto-

ri agricoli, in genere grandi, per trattare il prezzo, anche al fine di un miglioramento qualitativo.

Le previsioni delle produzioni del latte alimentare ed affini sono ritenute positive nella bergamasca, anche se in un quadro di prezzi più contenuti.

Il secondo comparto è quello della trasformazione casearia, che si attua sia in pianura che in montagna. Qui si punta molto sulla produzione di formaggi per la clientela turistica. La produzione si concentra peraltro nelle vallate occidentali dove si deve ricorrere anche alle importazioni di latte per poter soddisfare la domanda.

Nella pianura la produzione è retta da una decina di medie aziende e da una quarantina di aziende piccole. Esse trattano circa 2.5 milioni di quintali di latte locale, in buona parte trasformato in formaggi molli e freschi, per circa 450.000 quintali nel 1997, e in formaggio grana e a pasta semidura, per circa 10.000 quintali.

Le tendenze manifestate dal settore lattiero-caseario nella bergamasca sono verso un calo del numero delle piccole aziende, in difficoltà nell'adeguarsi alle nuove normative della produzione agroalimentare ed alle prospettive di un mercato più rigidamente regolato, pur mantenendo una buona capacità di resistenza proprio per il loro legame con i tradizionali conferenti.

Tutte le imprese lattiero-casearie lamentano comunque il peso degli adempimenti burocratici dovuti alla organizzazione del mercato del latte, particolarmente gravosi nel caso delle piccole aziende, indicando nel passaggio alle organizzazioni dei produttori la soluzione di tali problemi, in un regime di quote latte finalmente normalizzato.

Il mercato dei prodotti lattiero-caseari locali è comunque solido e si notano anche notevoli correnti di esportazione verso l'estero. Le tendenze prevedibili sono dunque nel senso di una ristrutturazione anche di questo settore, con la ricerca di una maggiore flessibilità produttiva anche tramite

importazioni o scambi di latte, ma mantenendo una forte relazione con il sistema produttivo locale, sostenendo il suo sforzo verso il miglioramento qualitativo.

In ogni caso la zootecnia bergamasca ha convenienza alla estensione degli importanti risultati conseguiti nel campo della *sanità animale* al miglioramento del capitale produttivo rappresentato dal bestiame, all'elevamento della qualità del prodotto, al perfezionamento della organizzazione e gestione aziendale.

In particolare, il riconoscimento di area indenne dalla principali malattie del bestiame bovino (tubercolosi e brucellosi), conseguito nel 1997, va completato con lo sviluppo del risanamento del bestiame da altre malattie, come la leucosi dei bovini o la brucellosi ovi-caprina che colpisce allevamenti minori ma in sviluppo ed importanti per la montagna bergamasca.

L'orientamento della selezione genetica è stato finora diretto allo sviluppo quantitativo raggiungendo punte assai elevate di produttività che stanno diventando progressivamente un fenomeno diffuso. Si indica da parte di taluni esperti la necessità di orientare anche la qualità intrinseca della materia prima, specie se adeguatamente valorizzabile nei contratti di conferimento alle industrie di trasformazione.

In ogni caso la *qualità e sanità del prodotto* sta diventando oggetto di precise norme comunitarie e nazionali, per cui i controlli funzionali, igienici e di qualità del prodotto vanno estesi, anche con metodi più speditivi, alla più gran parte degli allevamenti. Il risultato, conseguibile anche a breve termine dati gli incentivi al miglioramento del bestiame che il sistema pubblico non può mancare di mantenere, può dare più possibilità di sopravvivenza alle medie imprese zootecniche.

A tutte peraltro può essere consentito, date le notevoli iniziative di comunicazione, formazione e supporto tecnico che sono in corso e che vanno potenziate al massimo, di poter affrontare in modo progressivamente più incisivo le notevoli questioni di carattere tecnico-gestionale che emergono nell'impiego delle moderne tecniche di allevamento.

Tali questioni si legano a quelle del *rapporto tra allevamenti e territorio*, in particolare riguardo all'impiego dei reflui. Il sistema di gestione agronomico dei reflui stenta ancora a decollare; infatti, le domande per il sostegno pubblico ai Piani di utilizzazione agronomica (L.R. 37/93) risultano ancora in numero esiguo.

Ciò pone, oltre che la necessità di adeguamenti normativi ed applicativi, anche l'urgenza di verificare in modo sistematico quali impatti ricevano i suoli e le acque da sversamenti di varia origine, agricola ed extragricola (fanghi, compost, ecc.)

Più in generale si pongono questioni di miglior uso e difesa dei suoli agrari e dei sistemi di *bonifica ed irrigazione*.

La questione, in particolare, della risistemazione della gestione e della contribuzione del Comprensorio di bonifica ed irrigazione della Media Pianura bergamasca, che tenga conto delle reali titolarità (circa 200.000) e della partecipazione degli Enti territoriali, sembra ormai essere giunta a maturazione e il superamento del Commissariamento dovrebbe portare alla gestione più ampia e partecipata di un fondamentale strumento per lo sviluppo non solo dell'agricoltura ma di tutto il territorio e del ciclo delle acque della bergamasca.

La realizzazione della rete irrigua a pompaggio nel territorio dell'Isola, finanziata di recente dallo Stato, porrà indubbiamente delle questioni più politiche che tecniche per la sua attuazione ed utilizzazione, visti i mutamenti intanto intervenuti nella struttura territoriale ed agraria.

In ogni caso si pone il problema di una crescente attenzione ad un uso economico dell'acqua irrigua.

La permanenza negli scenari produttivi di medio termine, delle produzioni cerealicole tradizionali, mais soprattutto, e di più recenti linee produttive, soia ma anche ortaglie e florovivaismo, pongono questioni sia di risorse di base che di servizi.

Per questi ultimi si deve osservare che il sistema delle imprese di noleggio stenta a trasformarsi in un più moderno sistema di *servizi agronomici e gestionali*, sia per carenza di capitali che per una smodata concorrenza. Gli agricoltori per parte loro non presentano una domanda più sofisticata. E' indubbio però che appare sempre maggiore il bisogno di servizi moderni di supporto ed integrazione lavorativa ed operativa alle aziende agricole, specie piccole e medie.

D'altra parte gli scenari agronomici paiono proiettarsi verso semplificazioni tecniche anche con l'ausilio di *biotecnologie genetiche applicate*.

La questione dell'impiego del mais transgenico è alle porte; si tratta però più dell'impiego di linee resistenti ai trattamenti di massa di antiparassitari e diserbanti che di attivazione di linee di prodotto più adatte ad impieghi di qualità nelle trasformazioni agricole ed industriali, come si

esige per mantenere competitiva l'agricoltura locale e nazionale.

Le stesse attività florovivaistiche, con crescenti problemi di sanità, qualità e garanzia commerciale della produzione, pongono rilevanti questioni affrontabili con queste moderne tecniche.

L'attivazione di capacità di ricerca, di sperimentazione e di applicazione di biotecnologie adatte a questi problemi può trovare supporto e stimolo se non addirittura delle iniziative concrete di sostegno nello stesso ambiente bergamasco, riattivando ed impegnando importanti centri di ricerca come quello di cerealicoltura di Stezzano.

Dal punto di vista della organizzazione della domanda e della tutela degli utilizzatori di moderni mezzi di produzione, potrà forse giocare un ruolo importante il Consorzio Agrario che, data la sua rilevanza economica, alla fine del suo percorso di risanamento e alla ripresa di una sua gestione da parte agricola potrebbe dare una contributo importante per l'introduzione di nuove tecnologie, verificate in termini di compatibilità e di rispondenza alle necessità di miglioramento ed avanzamento dell'agricoltura e della zootecnia nelle concrete condizioni della bergamasca, peraltro così simile ad altri luoghi di avanzata agricoltura della pianura padana.

Altre questioni, di carattere più gestionale ed organizzativo, richiamano vecchie e nuove problematiche ma soprattutto la necessità di ammodernamento delle capacità imprenditoriali e delle funzioni amministrative pubbliche e private che si rapportano alle imprese.

Cominciando col sistema creditizio, questo deve offrirsi con capacità di riconoscimento imprenditoriale, a garanzia propria innanzitutto, ma per dare vera prospettiva alle operazioni di credito agrario. Le esperienze sviluppate nella bergamasca devono trovare ulteriore consolidamento nel credito assistito da garanzie comuni degli agricoltori.

Più in generale vanno ripresi in termini più aperti e dinamici i *rapporti tra amministrazione pubblica e sistema organizzato delle imprese* per ottenere obiettivi programmatici condivisi, nella distinzione delle responsabilità.

Il trasferimento ovvero la delega dei poteri regionali di amministrazione ed intervento in agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca al sistema degli Enti

locali, in particolare alla Provincia ed alle Comunità montane, pongono una vera e propria sfida alle capacità di ammodernamento delle iniziative pubbliche e private, non secondariamente gli interventi integrati nei territori marginali (programmi 5B, progetti Leader, ecc.) che anche nella bergamasca sono in corso di sviluppo.

E' quindi evidente che gli interventi di politica agraria strutturale devono essere attentamente calibrati e gestiti a livello locale. Lo indica anche la U.E. che vuol riportare parzialmente la politica strutturale a livello nazionale, anche se nel quadro di obiettivi di maggior equilibrio finanziario tra i Paesi contribuenti alla PAC.

La richiesta degli operatori agricoli e degli amministratori locali è che il governo centrale e quello regionale operino per rappresentare prontamente ed efficacemente nelle sedi comunitarie i problemi pressanti e le esigenze di certezza, almeno nel medio termine, riguardo alla regolazione della produzione e del mercato agricolo nella U.E.

Inoltre, Governo centrale e Regioni dovrebbero mettere in campo una riforma operativa che consenta di trasmettere con rapidità ed efficacia i segnali di indirizzo e le decisioni di intervento pubblico, decentrando le procedure e rendendo più stabili e fluidi gli interventi finanziari. Su questa base gli operatori privati potrebbero attivare meno casualmente ed in tempi adatti i propri flussi di investimento; le stesse amministrazioni locali, Provincia, Comuni, Comunità montane potrebbero prevenire con più prontezza ed efficacia le loro azioni di regolazione dell'uso delle risorse e le azioni di accompagnamento amministrativo e finanziario.

Per questo vengono richiesti e sono in corso di attivazione dei tavoli di concertazione tra amministrazioni pubbliche e rappresentanti professionali degli agricoltori.

La complessità della fase di transizione dell'agricoltura e dell'agro-industria nel quadro sia locale che di riferimento nazionale e comunitario è tale da rendere necessari momenti più articolati di confronto, sia territoriali che categoriali.

Si devono anche attivare procedure che garantiscano una adeguata coerenza ed una pronta efficacia alle azioni individuate e definite.